

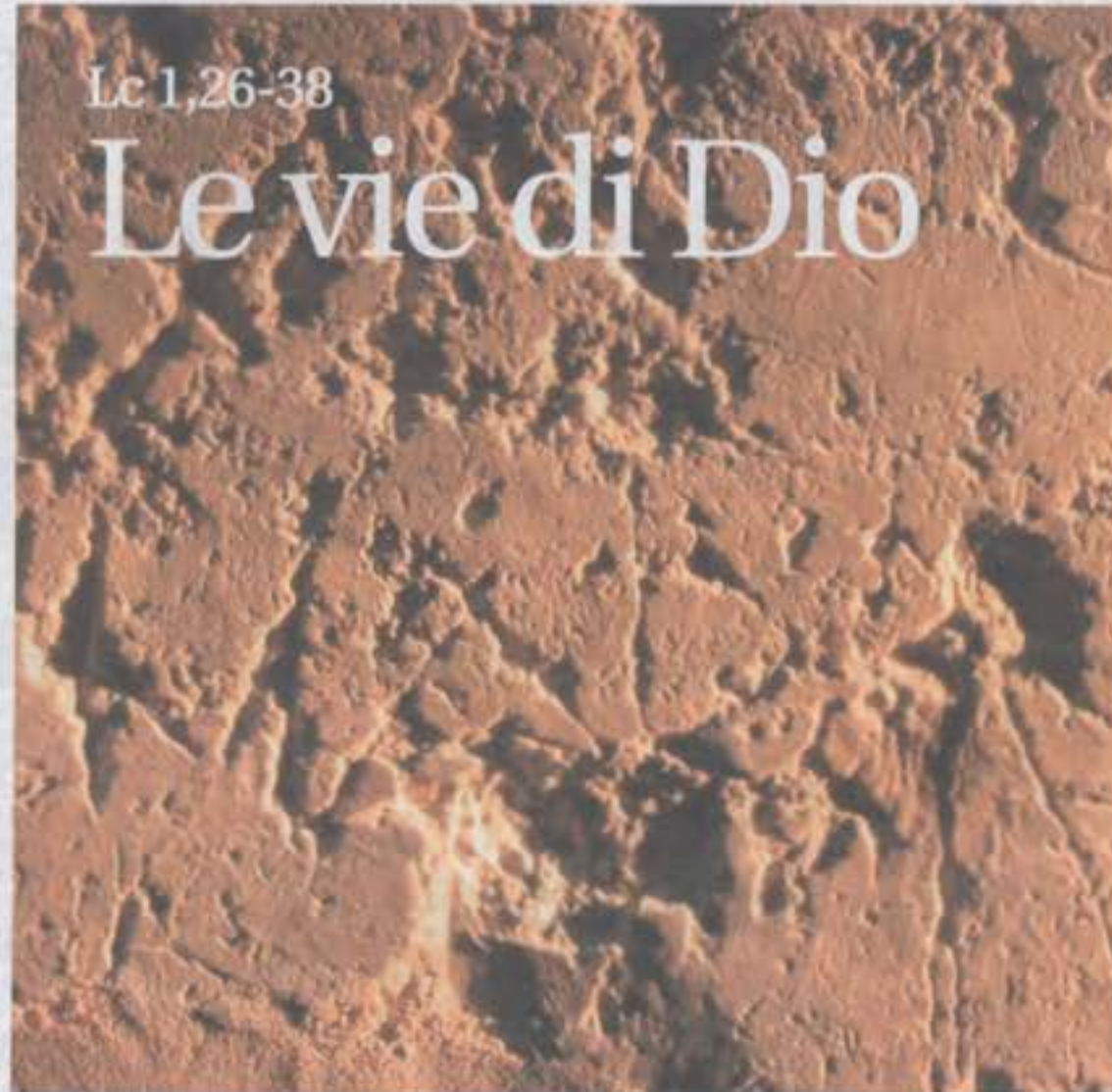
## VEGLIATE. Quando lo straordinario rivela il senso dell'ordinario

La notazione iniziale del brano al sesto mese mette direttamente in collegamento quello che viene narrato con la gravidanza straordinaria di Elisabetta: quello che sarà annunciato a Maria trova eco in quello che accade a Elisabetta. Una donna anziana e sterile in attesa. La speranza che non vuole morire. Maria, però, è in tutt'altra situazione: *vergine, promessa sposa di Giuseppe*, sembra avere già una vita tracciata, un progetto sicuro che non porta avanti da sola. Eppure anche qui l'annuncio di Dio arriva fulmineo: nelle parole dell'angelo un sogno che non trova spiegazione nella storia che si svolge ogni giorno.

*Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te. Perché? A cosa si deve un saluto così? Il turbamento di Maria riceve parole ancora più misteriose: Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù...* Anche qui un figlio in situazione umanamente impossibile. Che succede? Dio sta cambiando le regole? Le sterili e anziane partoriscono e insieme con loro anche chi non conosce uomo?

Un figlio che avrà il trono di Davide suo padre... e il suo regno non avrà mai fine. Un re figlio di Davide dal regno eterno, ma in realtà scomparso? Può un figlio di re nascere così? Un figlio da una madre vergine? Come avverrà questo, poiché non conosciamo uomo? Se lo chiede anche il lettore che assiste attonito a questa scena. Se lo chiede ogni discepolo che conosce la vita e sa che sovente le cose hanno un senso che non sembrano avere.

La sterilità era sentita come assenza del favore di Dio e quindi di Dio stesso. Ma proprio nell'assenza Dio manifesta la sua presenza. La manifesta in assenza di concorso d'uomo, ma dinanzi al consenso dell'uomo. E nell'assenza che Dio ha bisogno della collaborazione dell'uomo. Per diventare uomo egli stesso. Strano gioco di umanità e



## Il saluto "Ave Maria" come è apparso, abbreviato in greco XE MARIA, su un muro dei locali sotto l'attuale basilica a Nazaret

divinità, di presenza e di assenza, nel momento in cui Dio entra nella storia. Giovanni aveva annunziato la venuta del Cristo come il più forte, lo riconosceva come *Parola* mentre lui era voce: ora la voce stessa di Dio annuncia la nascita di un figlio di Davide che diviene figlio dell'uomo. Entra nella storia attraverso la porta meno probabile: il grembo di una vergine. Così come il suo Precursore, attraverso Elisabetta sterile e

anziana. Che strade sceglie Dio per entrare nella vita dell'uomo? Strade umane, ma che l'uomo mai sceglierebbe. Dio non passa per strade consuete, ma non deve neanche stupire: entra nell'ordinario ma in maniera straordinaria. Entra nella speranza del quotidiano, e la fa germogliare. Sarà questo il senso di un'Incarnazione che avviene col consenso umano della donna che vuol capire, che non si accontenta di dire "sì" e basta. Maria domanda *Come avverrà questo? Com'è che la nostra speranza, anche in assenza apparente di Dio e di concorso d'uomo, acquista sangue e carne, proprio quando tutto lasciava credere altro? Nella misura in cui poniamo e aspettiamo risposte, non lasciamo che la vita ci passi sopra o accanto, ma la facciamo nostra. Accettare che l'assenza sia trasformata in nuova presenza, è il modo*

con cui Dio chiede anche il nostro sì. Come è stato per Maria. Come è stata la gestazione del figlio di Davide, del re così singolare nato da madre vergine, e senza regno. Come è stata la gestazione di Giovanni, e prima ancora quella di Isacco; figli della parola prima che del grembo. Sarà sempre così la storia di Dio con l'umanità? Sarà certo la storia di questo Figlio d'uomo e Figlio di Dio: ponte fra cielo e terra, tra polvere e stelle. Un ponte che passa attraverso il suo stesso corpo, carne e sangue di madre. Il grembo di una vergine sposa promessa si riempie della *pienezza dei tempi*: della speranza dei secoli umani, della fedeltà degli anni eterni di Dio, per diventare misura dei giorni e dei mesi di chi, come lei, nel gioco delle promesse, rinasce e genera per parola data e accettata.

Rita Lai

## Backstage

## Leggere la parola

Luca, nel prologo al suo vangelo, ha dichiarato di voler mostrare a Teofilo, verosimile finanziatore della sua opera, la solidità degli insegnamenti ricevuti (Lc 1,1-4). Tale solidità ha un senso diverso dai "fondamenti storici" che noi potremmo o vorremmo intendere, poiché viene subito illustrata da due "apparizioni" di angeli in due quadri paralleli: il primo raccontato nel genere letterario "annuncio di nascita" di Giovanni Battista a Zaccaria (1,5-25), e il secondo raccontato secondo il genere letterario "oracolo di vocazione" a Maria per la nascita di Gesù (1,26-38). La solidità che Luca intende mostrare ai suoi lettori sta nella coerenza e nella continuità dei fatti che egli si accinge a narrare: Gesù con il passato biblico di Israele, in particolare con le profezie riguardanti la fedeltà di Dio alla "casa di Davide" (2Sam 7, prima lettura). Per questo egli parla di fatti "compiuti" o "avverati" (Lc 1,1).

## Comprendere la parola

A un annuncio di "preparazione" profetica per mezzo del Battista, proveniente dal cuore della religione giudaica, da Gerusalemme e dal Tempio (apparizione a Zaccaria in Lc 1,5-25), risponde un annuncio (apparizione a Maria in Lc 1,26-38) che da Nazaret, dai confini sovente disprezzati della terra d'Israele, fa cominciare un movimento verso lo stesso cuore, il trono di Davide e la casa dell'Altissimo (visita di Maria a Elisabetta in Lc 1,28-36). È lo stesso movimento di "grazia" che da Betlemme, piccola fra le città di Giuda, ha portato il più piccolo dei figli di Iesse da "pastore" del gregge familiare a "pastore" del popolo di Israele. Il turbamento senza parole e poi la domanda-obiezione di Maria (1,34) mettono in risalto l'azione di Dio al di là delle capacità e delle possibilità umane, ma la sua risposta di accettazione mostra che questa stessa azione onnipotente di Dio si incarna nella collaborazione dei suoi "servi" e delle sue "serve" (1,38).

## Salmo 88(89)

## Dalla struttura al senso

In modo sorprendente, pur avendo in mente immagini finali di città

distrutte, il salmo apre con l'orante che canta *amore e fedeltà edificati e stabili nei cieli*, e con Dio che afferma *trono e fedeltà edificati e stabili sulla terra* (1: 2-5).

Un inno sul creato (6-19), dando del tu a Dio, gli dice che, *sovano e fedele nei cieli* (6-9), *tu hai fondato il mondo con la solidità dei monti Tabor e Ermon*, (10-13), e che *base del tuo trono sono giustizia e diritto, amore e fedeltà* (14-15). Un'acclamazione conclude: *beato il popolo che cammina nella medesima giustizia* (16-19).

Una visione sulla storia (20-38) rievoca la promessa di fedeltà e amore del profeta Natan a Davide (VI: 20-26), e l'intesa di alleanza *io-tu* fra re e Dio (VII: 27-28), ma, intravedendo le possibili infedeltà del re e del popolo, le racchiude tra due riaffermazioni dell'*amore e fedeltà* di Dio (VIII: 29-35), concludendo ancora sul *giuramento a favore di un trono stabile come la luna e il sole nei cieli* (IX: 36-38).

Una supplica (39-52) affronta infine la distruzione attuale del regno passando dai toni dell'accusa (X: 39-46) a quelli della domanda *fino a quando... dov'è il tuo amore... la tua fedeltà* (XI: 47-52). Due acclamazioni finali concludono il libro IV del Salterio.



## NEL SEGRETO

Salmi e Preghiera di Antonio Pinna

*Fino a quando, Signore, ti terrai nascosto; per sempre?...*

*Dov'è, Signore, il tuo amore di un tempo...?*

Disillusioni personali, disillusioni di popolo. Sapevo *quant'è breve la mia vita*; sapevo quanto sono puntuali i disastri della storia. Le domande ci salgono alle labbra, non perché eravamo ignari del bene e del male. No, sapevamo delle infedeltà e delle violenze. Ma, per un attimo, stavamo conoscendo coraggio di amore nel segreto delle stanze, stavamo conoscendo felicità di benessere nel pubblico delle piazze. Perché tutto "è stato finito"? Stanze vuotate di sogni, piazze riempite di rabbia. In un attimo. Che dura.

*Fino a quando, Signore?* Credevi di ogni tempo continuano a fare a Dio queste domande. Gli antichi oranti sapevano bene che il re *figlio di Davide* aveva incarnato nella storia un progetto creduto per secoli, con i profeti,

## "Ricorda, Signore...."

"via di Dio" per la liberazione. Ma ora che il progetto è fallito, in un attimo al credente sembra di non vedere differenza tra il Dio che *ha profanato nel fango la sua corona* e i nemici che *insultano il tuo consacrato*. Le domande sono anche accuse? Forse, per un attimo, sì. Ma in realtà sono domande aperte, che aspettano una risposta, come appare alla fine del salmo: *Ricorda, Signore, l'oltraggio fatto ai tuoi servi: porto nel cuore le ingiurie di molti popoli, con le quali, Signore, i tuoi nemici insultano, insultano i passi del tuo consacrato*. La preghiera mette la situazione di fronte a Dio e Dio di fronte alla situazione. La domanda resta aperta perché il credente prende sul serio la sua passata esperienza di Dio. Di fronte alle rovine della sua città

egli ricorda quando cantava un creatore-architetto la cui opera è *amore edificato per sempre*. Un edificio stabile nei cieli non può permettere rovine definitive sulla terra: *invano forse hai creato ogni uomo? Fra le sue esperienze, il credente fa memoria anche di attimi d'infedeltà propria e di ricostruzioni divine: Se i suoi figli abbandoneranno la mia legge... non annullerò il mio amore, e alla mia fedeltà non verrò mai meno.*

Par nella domanda aperta a nuove risposte, il salmo chiama all'umiltà di riconoscere la difficoltà di incarnare i "progetti di Dio" nella storia, ieri per la monarchia davidica, oggi per la Chiesa. Le disillusioni del presente si aprono a nuovo senso in un dialogo drammatico, ma che non interrompe la parola. Pregare è credere alla parola che crea: far nascere *fedeltà di sempre* (v. 1-2) da *informi e deserte* (Gen 1,2) infedeltà di un attimo.